



# *I Cavalieri di Sicilia*

NEWSLETTER DELLE SEZIONI SICILIANE DELLA  
*ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMA DI CAVALLERIA*

10 LUGLIO 2009

NUMERO 13

## ***BUON COMPLEANNO SIGNOR GENERALE!***

**NUMERO SPECIALE**



*Si ringrazia il Presidente Nazionale, Generale di Corpo d'Armata Beniamino Sensi, per aver autorizzato la pubblicazione dell'articolo contenuto sulla Rivista di Cavalleria n. 1/2009*

### **DALLA SICILIA A MONGHIDORO**

*Francesco Borgese*

*Dal libro di Dario Temperino "Storia del Reggimento Cavalleggeri Lodi (15°)", parte Seconda Capitolo XVIII "In Sicilia" pp. 215-219 e Capitolo XIX "La guerra Continua" p. 220, si riporta una sintesi delle giornate durante le quali Lodi in territorio siciliano si trovò a.....*

Nel gennaio del 1943 lo squadrone del capitano Orsi (nato come reparto carri) rimasto a disposizione del comando territoriale dopo le vicende dell'avvio dei mezzi in Libia, da Savona fece rientro a Pinerolo alla Scuola di Cavalleria ove, ultimata la trasformazione degli equipaggi da carristi in blindisti, venne costituito in squadrone autonomo autoblindo Lodi e armato di Spa 40.

Di tale Squadrone facevano parte: il capitano Carlo Alberto Orsi (comandante), il tenente

Gianni Lorenzon (tenente di destra), il tenente Rainiero Boccolini (subalterno), il sottotenente Pasquale Vitale (subalterno), il sergente allievo ufficiale Manlio Maniero (subalterno), il sergente maggiore Cesare Libertini ed il sergente maggiore Carlo Perone, specialista nelle trasmissioni, soprannominato “Marconi”.

Ricevuto l'ordine di partenza per la Tunisia, nello stesso mese di gennaio lo squadrone imbarcava le blindo ed i piloti sulla nave da trasporto Ombrina che salpa da Napoli, non riuscendo ad eludere la stretta sorveglianza della Marina avversaria, veniva intercettata dal nemico e colata a picco con tutto il suo carico.



S. Ten. Pasquale Vitale su Moto Guzzi Alce 500

Così, rimasta priva di mezzi da combattimento, l'unità del capitano Orsi vedeva rinviata ancora una volta la missione in Africa.

Nei mesi che seguirono essa venne, dunque, impegnata in servizi territoriali ed in continui turni di guardia nel pinerolese fino a quando, in prossimità dell'estate, arrivò l'ordine di “partenza”: lo squadrone avrebbe dovuto raggiungere la Sicilia per sostituire un reparto di “Nizza Cavalleria”.

Dopo un lungo ed avventuroso viaggio in tradotta non armata, durante il quale furono subite ripetute offese nemiche, il 2 luglio 1943 lo squadrone autoblindo “Lodi” giunse finalmente a Palazzo Adriano dove prese in consegna le autoblindo e gli altri materiali di “Nizza”.

Quei mezzi, però, risentivano del lungo impiego e della mancanza di una manutenzione adeguata; mancavano inoltre

munizioni, viveri e pezzi di ricambio; pertanto fu possibile mettere insieme soltanto tre plotoni: il 1° del tenente Renato Boccolini, il 2° del sottotenente Pasquale Vitale ed il 3° del sergente maggiore Manlio Maniero, ordinati ciascuno su due blindo e due motociclette.

Mentre voci sempre più insistenti riferivano di possibili sbarchi alleati lungo la costa meridionale della Sicilia, dalla radio si apprendeva che gli Alleati erano sbarcati a Gela.

Alle tre del mattino del 9 luglio, lasciato indietro il tenente Lorenzon con gli altri uomini e gli ammalati, la colonna si mise in moto con destinazione Agrigento, procedendo a fari spenti e nel più assoluto silenzio radio per evitare intercettazioni, percorrendo la strada in discesa a motori spenti per risparmiare benzina.

Due ore dopo la partenza, giunti alla polveriera di Lercara Friddi, venne effettuata una sosta per il rifornimento di munizioni; ma il sottufficiale consegnatario, non ritenendo regolamentare il buono di prelevamento presentato dallo squadrone, si oppose ad effettuare il rifornimento richiesto. Tale atteggiamento costrinse il capitano Orsi, a dare ordine di immobilizzare il consegnatario e di caricare gli autocarri con quanto serviva loro. Ripresa la marcia, giunti poco più avanti in un paesino di passaggio dove si erano fermati per effettuare un rifornimento di pane, videro negarsi anche dal fornaio la validità dei buoni da loro esibiti e risultata vana la richiesta di intervento al maresciallo della locale stazione dei carabinieri che, come riferito dalla figlia, riposava e non poteva essere disturbato, si dovettero adoperare gli stessi sistemi usati per il rifornimento di munizioni. Rifornito lo squadrone di pane ed altre poche vettovaglie, il capitano Orsi riprese la marcia sulla nazionale 189, verso Agrigento, distante ormai meno di sessanta chilometri, facendo marciare i plotoni, preceduti dalle moto, a 500 metri di distanza uno dall'altro.

Intorno alle dieci del mattino, dopo una marcia ininterrotta, poiché il sole ormai alto esponeva la formazione al pericolo di attacchi dal cielo, nei pressi di Passo Fonnuto fu effettuata una sosta all'ombra di un boschetto

di olivi che avrebbe protetto uomini e mezzi dall'osservazione aerea, per procedere alla distribuzione delle munizioni, controllare i mezzi e concedere un poco di riposo ai cavalleggeri già molto stanchi, svegli ormai da due giorni.

Si erano appena appisolati, quando vennero svegliati dal sinistro ronzio di una formazione di caccia alleati che procedeva a bassa quota, a cerchi concentrici in cerca di bersagli.

Dato immediatamente l'allarme, i capicarro armarono le 20 mm. pronti a fronteggiare l'attacco. Fortunatamente gli aerei passavano sulle loro teste senza scorgerli e stavano già per andarsene quando una macchina tedesca che transitava allo scoperto, aprì il fuoco, attirando su di sé l'attenzione.

La reazione fu immediata. I caccia picchiarono sull'obiettivo sparando con tutte le armi disponibili, ma nell'azione contro la macchina tedesca scorsero anche i nostri cavalleggeri contro i quali aprirono immediatamente il fuoco. E sebbene la controffensiva fosse stata immediata, il destino era segnato! La differenza di potenziale bellico era notevole. Il combattimento, impari, fu quindi breve. I falchi tedeschi tornarono più volte sull'obiettivo puntando con decisione sulla piccola formazione blindata che, malgrado tutto, si difese con le sole armi di bordo assolutamente inefficaci in quel tipo di combattimento perché prive di alzo; finché una colonna di fumo e fiamme, convinse l'avversario del successo, procurandone il veloce allontanamento.

Un'autoblindo centrata in pieno aveva, infatti, cominciato a bruciare mentre il suo equipaggio, schizzato fuori, si allontanava velocemente. Le conseguenze di quell'episodio avrebbero potuto essere ben più gravi se non fosse stato per l'intervento del sergente maggiore Perone che resosi conto del pericolo rappresentato da quella situazione per l'intera formazione, con incredibile prontezza di spirito, corse verso il rogo e ponendosi alla guida del mezzo, ormai quasi completamente avvolto dalle fiamme, lo allontanò per impedire che l'esplosione del serbatoio e delle munizioni coinvolgessero l'intero squadrone.

Verificati i danni e medicati i feriti, lo squadrone si spostò rapidamente dalla posizione ormai nota al nemico e, riprendendo il movimento per vie secondarie, in serata giunse finalmente nei pressi dell'abitato di Favara, a circa venti chilometri da Agrigento, fermandosi al riparo dei cipressi del cimitero. Sistemato lo squadrone a difesa, il capitano Orsi, accompagnato da un sottufficiale, si recò in moto in città presso il locale Comando Militare per ricevere ordini dal suo comandante. Questi, informato sommariamente della situazione venutasi a creare a seguito dello sbarco alleato in più punti dell'isola, gli diede l'ordine di distaccare continue pattuglie esploranti lungo il sentiero posto a nord-est della città, e di evitare qualsiasi contatto col nemico che andava spiato in ogni fase della sua penetrazione riferendone quotidianamente e direttamente al comando, nell'attesa dell'arrivo di un nucleo di bersaglieri motociclisti che avrebbe fornito l'appoggio necessario.



Tornato al bivacco l'ufficiale organizzò immediatamente le pattuglie e nonostante i bersaglieri non fossero arrivati, per quanto provati e stanchi, i cavalleggeri furono immediatamente pronti ad iniziare il compito loro assegnato.

Da qui la decisione di iniziare da soli.

Dal mattino successivo le pattuglie, composte da una blindo ed una motocicletta che, essendo più rapida e veloce fungeva da battistrada, cominciarono le loro perlustrazioni lungo le rotabili Favara-Canicatti-Naro, con rientro a Favara.

Tale attività andò avanti per circa venti giorni mentre il nemico ormai dilagava da ogni parte; e più volte la distanza che li separava da quello si limitava ad un canneto o ad un muro. Ma la consegna era precisa! Non bisognava farsi scorgere e si doveva tornare al comando a riferire!



Nella notte tra il 9 e 10 luglio, poco dopo l'una, la pattuglia motorizzata n. 1 composta da tre autoblindo (Vitale, Boccolini e Libertini) nella piana di Agrigento incappò in un posto di sbarramento americano ben celato ai margini della strada e che, messo in allarme dal rombo dei motori, aveva atteso l'arrivo dei nostri: fatta passare la macchina di testa (quella del Libertini) investì col fuoco di mitragliatrici ed armi controcarro le autoblindo del sottotenente Vitale e del sottotenente Boccolini che si incendiarono immediatamente.

La blindo del sottotenente Vitale esplose per prima uccidendo i due membri dell'equipaggio mentre il sottotenente Vitale col volto coperto di sangue, ferito e privo di sensi veniva estratto dalle lamiere dai fanti americani che avendolo ritenuto morto lo abbandonarono sul terreno.

Il sergente maggiore Libertini, intanto, nonostante la sua autoblindo fosse danneggiata, innestato l'inversore di marcia, riuscì a sganciarsi dal tiro delle armi nemiche defilandosi dietro una curva; osservato il campo e resosi conto della situazione, prese l'iniziativa di riportarsi in avanti e, sotto il reiterato fuoco dell'avversario, recuperò i feriti, fra cui il sottotenente Vitale che nel frattempo aveva cominciato a dare segni di vita. Ripartito a tutta velocità, quando ormai speravano di essersi messi in salvo, la blindo

veniva però centrata e messa fuori uso. Così tutti gli uomini, compresi i feriti, saltarono a terra e si posizionarono lungo le cunette della strada rispondendo al fuoco e mantenendo il contatto finché, sopraggiunta finalmente la pattuglia dei bersaglieri motociclisti, ripiegarono rientrando nell'accantonamento.

Intanto al capitano Orsi, nel suo ultimo colloquio con il comandante ad Agrigento, era stato ordinato di spostarsi in città con le sue 6 autoblindo rimaste per dare sicurezza.

Con poco carburante, consapevole dell'impossibilità di potere compiere quanto gli era stato ordinato, il capitano ordinò alle sue blindo di prendere la direzione di Agrigento discendendo la fiumana di profughi, sbandati, e reparti in ritirata che si dirigeva a nord.

Aveva appena percorso pochi chilometri, quando improvvisamente dal cielo una moltitudine di aerei, caccia e bombardieri insieme, cominciarono a picchiare su tutto quanto si muoveva senza badare se fossero reparti o sfollati.

Il reparto si disperse nella campagna circostante tirando su quel nemico strapotente e onnipresente più per rabbia che per convinzione di potere arrecare loro danni.

Con quest'ultima azione, esaurito quel poco di carburante ancora disponibile, svaniva anche l'ultima speranza di arrivare ad Agrigento.

Alcuni sbandati intanto riferivano che la città, abbandonata precipitosamente, era già stata occupata dagli Alleati.

Alla luce degli ultimi eventi bisognava, dunque, attuare un piano. Tenuto un breve rapporto e sentiti gli uomini, il capitano Orsi risolveva di portarsi verso nord muovendosi di notte per sfuggire all'osservazione aerea nemica, non prima di avere reso inutilizzabili i motori e le armi di bordo, disperdendo le poche munizioni ancora esistenti e recuperando le ultime gocce di benzina dai serbatoi dei mezzi da abbandonare.

Alle prime luci dell'alba, dopo una notte di viaggio in camion, preceduti da una staffetta in moto giunsero a Palazzo Adriano dove trovarono il tenente Lorenzon e gli altri dello squadrone pronti a tentare il rientro verso il Continente.



Qui si perdono le tracce di questa formazione: due camion, stracarichi di cavalleggeri con i loro ufficiali partirono lasciando in terra di Sicilia una quindicina tra ammalati, feriti e “volontari” la cui sorte fu scritta nei campi di prigionia americani.

Molti di quelli che avevano preso la strada per il continente obbedirono all’ordine “La guerra continua” e fecero dono della propria vita in formazioni diverse ed eterogenee. Si ha ancora notizia di un plotone “Lodi” in Calabria alla fine del ’43, agli ordini del sottotenente Pasquale Vitale.

Rimasto in Sicilia poiché era stato fatto prigioniero dagli americani dopo il suo ferimento durante l’attacco subito la notte del 11 luglio e ricoverato nei pressi di Canicattì, al posto medicazione di Grotte, alla prime luci dell’alba il sottotenente Vitale era riuscito ad impossessarsi di una moto “Gilera”, bottino bellico degli americani e attraversando le linee nemiche era riuscito a raggiungere il proprio squadrone, mentre il suo comandante, data la gravità delle evidenti ferite, decise di ricoverarlo all’ospedale da campo di Sambuca di Sicilia.

Quando le truppe americane riuscirono ad arrivare fino lì i feriti meno gravi vennero trasferiti ad Orano (Algeria), mentre i più gravi tra cui il sottotenente Vitale vennero lasciati nell’ospedale da campo, affidati alle cure del sottotenente medico Giano Magrì (anch’egli prigioniero italiano come gli altri). Alcuni mesi dopo, mentre era convalescente all’ospedale militare di Palermo, il sottotenente Vitale riuscì coraggiosamente a sfuggire un’altra volta al controllo americano così che dopo un avventuroso viaggio passando per Messina e la Calabria raggiunse l’XI Comando Tappa da dove venne assegnato al 51° Gruppo (poi Reggimento) “Cavalleggeri Guide Ciclisti” del colonnello di Cavalleria Imperiali d’Affitto ed al costituendo XX reparto salmerie da combattimento, prezioso elemento di supporto agli eserciti alleati totalmente motorizzati e quindi privi di tale specialità indispensabile per combattere sugli aspri terreni appenninici in condizioni climatiche avverse. Il loro compito consisteva nel garantire rifornimenti alle truppe di prima linea e sgomberare nelle

retrovie i feriti e i deceduti. Non erano però escluse azioni di combattimento vere e proprie, vista la ripetuta, seppur saltuaria presenza del reparto salmerie e nelle prime linee a fianco dei soldati americani.

Era iniziata la guerra per la liberazione dell’Italia da parte degli stessi italiani, desiderosi di battersi per la Patria.



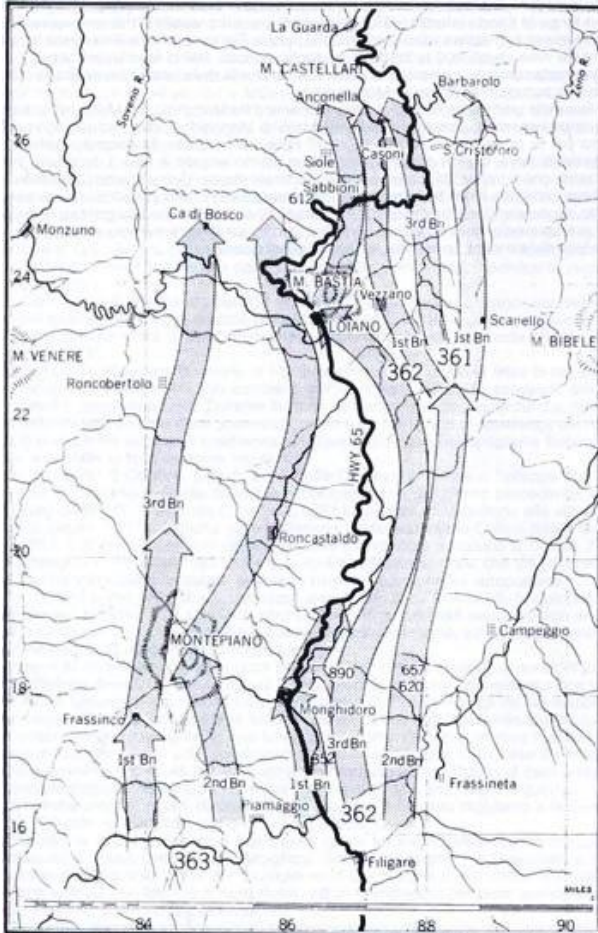
Il 19 luglio del 1944 per ordine dello Stato Maggiore Esercito “Generale Messe” il Reggimento “Cavalleggeri Guide” fu sciolto e con i suoi effettivi venivano costituito il XX Gruppo Salmerie composto da 3 Reparti Salmerie da Combattimento: 13°, 14°, 15° (del quale faceva parte il sottotenente Vitale) comandati dai capitani Staglieno, Ruggero e Giulio Puoti. Quest’ultimo propose di dare al reparto stesso (composto da un Comando e 4 Sezioni) il nome e i colori dei reggimenti di Cavalleria con i quali ogni comandante aveva combattuto prima dell’8 settembre. Così il 15° Reparto Salmerie si fregiò dei colori di “Aosta” e le sue Sezioni:

- La 1<sup>a</sup> “Lancieri di Novara” comandante il sottotenente Guido Cesaretti;
- La 2<sup>a</sup> “Cavalleggeri di Lodi” comandante il sottotenente Pasquale Vitale;
- La 3<sup>a</sup> “Savoia Cavalleria” comandante il sottotenente Ermanno D’Alessandro;
- La 4<sup>a</sup> “Cavalleggeri di Alessandria” comandante il sottotenente Giacomo Granello marchese di Casaletto.

Ogni Sezione era su 120 cavalleggeri, 60 muli ed 1 cavallo.

*“La cerimonia di designazione eseguita al fronte in forma solenne fu oltremodo*

*commovente; notevole fu l'entusiasmo dei componenti, perché anche se rappresentanti di tutte le armi, furono fieri di essere inquadrati in Cavalleria.*"<sup>1</sup>



La 2ª Sezione “Cavallegeri di Lodi” operò per tutta la durata della guerra alle dipendenze del XX Gruppo Salmerie del colonnello di cavalleria Berni Canani ed alle dipendenze dirette – per quanto concerneva l’impiego della 34ª Divisione Fanteria americana “Toro Rosso” che la inquadrava nel I Battaglione del 135º Reggimento Fanteria Alleata.

Nel febbraio del 1945 Radio Londra citava nel Bollettino di Guerra la 3ª Sezione Savoia Cavalleria, “... per l’eroico comportamento in battaglia, avendo collaborato volontariamente con il 1º Battaglione Alleato, rimanendo duramente provato nel corso del combattimento di Roncastaldo (Bologna) ove subiva gravi perdite.”

Si distinsero anche la 2ª e la 4ª sezione che oltre ad essere citate nel bollettino di guerra

con i comandanti furono encomiati dal comandante la 5ª Armata USA, per l’eroico comportamento tenuto durante le operazioni di guerra, ma in particolare dalla Futa di Bologna nell’Appennino tosco-emiliano durante la battaglia di M. Runci e M. Adone nell’ottobre-dicembre 1944 operando nella terra di nessuno tra gli opposti schieramenti per il recupero di feriti.<sup>2</sup>

Alla fine della guerra il colonnello Berni Canani, nel segnalare per la Medaglia d’Argento al Valor Militare il sottotenente Vitale, non mancava di elogiarlo: “...per il brillante comportamento tenuto durante la Guerra di Liberazione al comando della 2ª Sezione Salmerie da combattimento”.

Il sottotenente Vitale, che non riceverà mai la ricompensa proposta per decorrenza dei termini, passerà nel servizio permanente effettivo “per meriti di guerra”.

A proposito di meriti desidero riportare interamente un articolo di Renato Uguccioni dal titolo “Monghidoro onora i soldati caduti pubblicato sulla rivista “Savena Setta Sambro” n. 34 nel primo semestre 2008.

La notte fra il 16 e il 17 ottobre 1944, la 2ª sezione del XV Reparto Salmerie della 210ª divisione italiana di fanteria al comando del sottotenente Pasquale Vitale, di supporto alla V Armata americana sulla Linea Gotica, lasciati gli accantonamenti della Ca’ Nova di Stiolo, da Anconella scende al Savena, sotto la località Scasoli. Ha il compito di rifornire il 1º e 2º battaglione del 135º Reggimento della 34ª Divisione americana di fanteria che, alle prime luci dell’alba, deve portare un decisivo attacco alle posizioni tedesche che si stanno consolidando sui capisaldi di Monte Rumici, Monte Adone, Livergnano e Monte delle Formiche. La compagnia “B” del 1º Battaglione è la formazione destinata al primo impatto col nemico.

La nebbia protegge i soldati americani che, in assoluto silenzio stanno per raggiungere gli avamposti nemici, quando un’improvvisa folata di vento spazza via la nebbia e la compagnia “B” si trova istantaneamente allo scoperto sotto il fuoco incrociato dei tedeschi, senza possibilità di difesa. In pochi minuti

<sup>1</sup> Gen. Vitale Pasquale

<sup>2</sup> Gen. Vitale Pasquale

oltre 40 ragazzi, feriti o caduti, restano sul terreno a pochi metri dalle postazioni nemiche mentre i superstiti, terrorizzati e incapaci di qualsiasi reazione, rientrano disordinatamente alla base di partenza. L'attacco viene annullato.



Il panico è il vero dominatore del momento e nessuno è in grado di dare risposta ai richiami disperati dei commilitoni feriti e agli insulti di scherno dei tedeschi. Dal comando di divisione interviene, sul posto, il Capo di Stato Maggiore, l'italoamericano colonnello Lo Pucci, il quale, in tanta confusione e sconforto, cerca di ripristinare un po' di ordine, preoccupato di un possibile contrattacco nemico che, fortunatamente, non si verifica. E' a questo punto che il sottotenente Vitale, con molti dei suoi salmeristi, si propongono volontari per uscire allo scoperto e riportare dentro le linee i feriti e i caduti.

Nonostante un accordo armistiziale in base al quale la 210ª non può intervenire direttamente in azioni di combattimento, il colonnello Lo Pucci, sotto personale responsabilità, autorizza l'intervento dei soldati italiani, i quali, disarmati e protetti da croci rosse, si portano sotto le linee tedesche e, incuranti degli insulti contro gli italiani traditori e delle raffiche intimidatorie di mitra, riportano tutti i

feriti e i caduti dentro le linee alleate. La sera del 18 ottobre Radio Londra citerà l'eroico comportamento dei soldati italiani e del loro comandante.



E' da questo episodio – scolpito nel bronzo dal prof. Luigi Mattei a raffigurare un soldato italiano che porta sulle braccia un soldato americano ferito – che i Lions, assieme all'Amministrazione comunale di Monghidoro, hanno tratto lo spunto per erigere e inaugurare il 25 aprile 2003, all'ingresso del paese verso Bologna, un cippo a ricordo dei soldati italiani, troppo poco ricordati, che sulla Linea Gotica combatterono e si immolarono a fianco degli alleati, rendendosi determinanti per la liberazione della Patria dalla dittatura e dall'occupazione straniera. In quel giorno il generale Pasquale Vitale abbracciò fraternamente l'ex sottotenente Bushmann, appositamente venuto dall'America, che fu fra quei soldati americani salvati dall'intervento dei nostri salmeristi. In quella occasione il comune di Monghidoro ha conferito la Cittadinanza Onoraria al Maggior Generale Pasquale Vitale che si distinse per l'opera di soccorso agli alleati.

Attorno al cippo che ricorda questa eroica azione umanitaria dei soldati italiani sorge il "Parco della Rimembranza", inaugurato solennemente il 26 marzo 2006, dove sono incisi i nomi di oltre 100 militari italiani caduti sul campo nello svolgimento di missioni umanitarie di pace in tutto il mondo, unica realizzazione del genere esistente in Italia, eseguita sotto l'Alto Patrocinio dei





Presidenti della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi e Giorgio Napolitano.

Oggi il Generale di Cavalleria Pasquale Vitale è Consigliere Nazionale Onorario dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria.

Con lo stile, la lealtà e l'intelligenza che gli sono sempre appartenuti, ha coordinato in maniera magistrale le Sezioni di Cavalleria della Regione Sicilia, che ancora oggi continua a sostenere con vigore. ♦

*al Generale Vitale  
giungano, da parte dei soci  
dell'ANAC delle sezioni  
siciliane, calorosi auguri di  
buon compleanno.*



**SUL SITO DELLA SEZIONE DI PALERMO  
[WWW.TRENTESIMO.IT](http://WWW.TRENTESIMO.IT)  
TROVERETE L'ELENCO DEGLI OFFERENTI  
PER IL PROGETTO:  
"SICILIA CON AOSTA IN LIBANO"**

**L' ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMA DI  
CAVALLERIA IN SICILIA**

**CONSIGLIERE NAZIONALE ONORARIO**  
Gen. Div. Pasquale VITALE

**CONSIGLIERE NAZIONALE**  
Capitano di Cavalleria Francesco BORGESE

**LE SEZIONI**

**Sezione di Catania:**

"Cavalleggeri di Catania" (22°)  
Presidente  
Magg. di Cavalleria Cristoforo ARENA

**Sezione di Messina:**

"Col. c. V. Scalisi – Cap. c. G. Macrì"  
Presidente  
Magg. med. Angelo PETRUNGARO

**Sezione di Palermo:**

"Cavalleggeri di Palermo" (30°)  
Presidente  
Gen. Div. Stefano DOLCE

**Sezione di Siracusa:**

"Col. Vincenzo Statella MOVIM"  
Commissario  
S.Ten. di Cavalleria Francesco M. ATANASIO

**Se sei interessato alla nostra  
ASSOCIAZIONE**

**CONTATTA  
la Sezione A.N.A.C. più vicina**

Newsletter destinata ai Soci e simpatizzanti delle Sezioni  
Siciliane dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria

**Hanno collaborato a questo numero:**

- Francesco Borgeese
- Salvatore Salerno
- Roberto Piazza

**Email:** [cavaliereidiscilia@alice.it](mailto:cavaliereidiscilia@alice.it)

sito web: [www.trentesimo.it](http://www.trentesimo.it)

**SUL NOSTRO SITO POTETE CONSULTARE I  
NUMERI PRECEDENTI**

Gli articoli rispecchiano il parere degli autori che si assumono la responsabilità dei contenuti. La collaborazione con la Newsletter è a titolo gratuito.

**IL 42° RADUNO  
DELLA  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARMA DI  
CAVALLERIA  
AVRÀ LUOGO A  
COMO  
IL 23, 24 E 25 OTTOBRE 2009**

**Per abbonarsi alla  
Rivista di Cavalleria:**



cc postale 58927005  
intestato a

**Rivista di Cavalleria**  
Associazione Nazionale Arma di Cavalleria  
Via Damiata, 5 – 00192 Roma

**Tariffe**

Ordinario € 30,00  
Benemerito € 40,00  
Amico € 85,00  
Arretrati € 10,00

**SOSTIENI LA NOSTRA ASSOCIAZIONE  
SOTTOSCRIVI O RINNOVA IL TUO ABBONAMENTO ALLA  
"RIVISTA DI CAVALLERIA"**